



**A BERLINO UN MUSEO DEDICATO A BUD SPENCER**

A 5 anni dalla scomparsa del popolare Carlo Pedersoli, in arte Bud Spencer, la famiglia gli rende omaggio con una mostra che a partire da giugno, per un anno, sarà allestita negli spazi del palazzo Römischer Hof di Berlino. Con foto inedite, costumi di scena e altre rarità.

Fax: 06 4720344  
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

**MACRO**

Venerdì 19 Marzo 2021  
www.ilmessaggero.it

Il linguista e filologo Luca Serianni nel suo ultimo saggio, appena uscito, spiega la grande vitalità del dialetto della Capitale «Ha perso in specificità negli ultimi settant'anni, ma è molto trasparente per tanti italiani». Gli esempi di Sordi e Manfredi

**L'INTERVISTA**

**L**uca Serianni, insigne linguista e filologo, romano, classe 1947, nel luglio del 2019 aveva partecipato al progetto *Grande come una città*, organizzato nel III Municipio, tenendo una splendida lezione pubblica, che ora è stata raccolta nel libro *Le mille lingue di Roma* (Castelvecchi, 50 pagine, 7 euro). La riflessione di Serianni parte proprio dal plurilinguismo, che ha contraddistinto dall'antichità la città eterna con l'influenza dei popoli italici, poi quella dell'essere sede papale, il Rinascimento e i Papi Medici, per arrivare all'evoluzione odierna della lingua.

**Qual è l'attuale definizione del romanesco?**

«Negli ultimi settant'anni è un dialetto che ha scolorito la propria specificità, lessico e morfologia rispetto ad altri dialetti più vivi. A parte l'intonazione, però è largamente trasparente per tutti gli italiani. Questo è stato uno degli elementi che ne ha garantito la fortuna. Pensiamo all'importanza del romanesco nella grande tradizione della commedia all'italiana con grandi attori come Manfredi, Sordi o De Sica che hanno fissato questo bozzetto del romanesco riconoscibilissimo come tale e circolante in tante altre aree. Parole tipiche del romanesco sono diventate italiane».

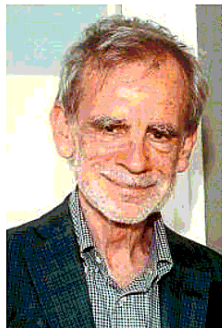
**Un esempio?**

«Mi viene in mente un modo di dire: "Non me ne può fregare di meno". Un viaggiatore francese del primo Ottocento notò che a Roma si diceva spesso "chi se ne

## «La lingua di Trilussa riesce a unire tutti»



frega». Ritrae lo scanzonato scetticismo dei romani, legato al genio locale, ma è diffuso e usato in altre parti d'Italia». Nel Devoto-Oli ha rilevato 150 voci del dizionario marcate con riferimento al romanesco: fregnaccia, monnezza, pischello. Perché non accade con nessun altro dialetto? «Come accennavo, la fortuna dei film e la televisione. Il fatto banale che Roma è la sede della Rai e quindi molte trasmissioni sono gestite da persone con abitudini linguistiche romane. Con la progressiva apertura dei programmi televisivi alla società civile, la pronuncia e l'espressività romanesca sono passate



Sopra, Giovanni Paolo Panini, "Galleria con vedute di Roma Antica" (1758). Accanto, il filologo e linguista Luca Serianni, 73 anni, autore del libro "Le mille lingue di Roma"



nell'uso comune. Non scatta nessuna autocensura. I tratti si avvertono compatibili con lo standard italiano».

**E il romanesco nei social?**

«La sua presenza è molto forte. Ormai ha conquistato sul piano della espressività un posto notevole. La battuta di spirito, come anche il turpiloquio, si fa molto più facilmente in romanesco». Dante nel suo trattato *De vulgari eloquentia* definisce il romanesco *tristiloquium*, una "lingua squallida". Da che cosa dipendeva il marchio negativo? «Parlava male di tutti i dialetti italiani, compreso il fiorentino, perché riteneva che nessuno

fosse degno di aspirare al titolo di volgare illustre. Restò colpito dal fatto che nella Roma della sua epoca non si usava altro pronome allocutivo che il "tu" e non si alternavano, a seconda dell'interlocutore, il "tu" e il "voi". Però il disprezzo dipendeva dal confronto tra i romani e i fiorentini del tempo che vivevano uno sviluppo avanzato del terziario con i banchieri e i mercanti».

**Che cosa intendiamo per sopravvivenza di una lingua e in particolare delle nuove tracce del latino a Roma?**

«Il fatto che moltissime case anche borghesi di Roma, costruite tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento avessero un motto in latino, indica la percezione di una continuità che è una caratteristica tipica di Roma. Sentirsi eredi della latinità soprattutto quando Roma è diventata la capitale del nuovo Stato. È un elemento di prestigio a cui i romani sono sensibili. Si riscontrano anche in quartieri non in pieno centro storico, penso all'Appio Tuscolano». **Che cosa accade quando il principe Gabrielli chiese a Gioacchino Belli, massimo campione della letteratura romanesca, di tradurre i Vangeli in romanesco?**

«È riuscito nella sua intenzione di costruire un monumento alla plebe romana, tuttavia era uno dei tanti che disprezzava il romanesco. Quando arrivò la proposta di Gabrielli si rifiutò, qualificando la parlata come "abietta e buffona". È un paradosso che il più grande poeta in romanesco lo disprezzasse».

**Gabriele Santoro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CINEMA E LA TV HANNO CONTRIBUITO A RENDERE IL ROMANESCO MOLTO POPOLARE DA NORD A SUD**



**È LA PARLATA PIÙ USATA SUI SOCIAL SI ADATTA MEGLIO ALLA BATTUTA DI SPIRITO COME AL TURPILOQUIO**

**IL RESTAURO**

**C**olori più nitidi e brillanti sembrano ingentilire lo sguardo restituendo l'antica serenità degli occhi e la calma delle labbra. Persino Dante era "serafico". Un volto che ora, liberato da secolari ritocchi pittorici e depositi di polveri, diventa «più giovane, meno scurito e invecchiato». Proprio come lo aveva immaginato il suo raffinato autore, il virtuoso del Rinascimento fiorentino Andrea del Castagno. Ed ecco il ritratto del Sommo poeta, l'affresco icona conservato agli Uffizi, una delle immagini artistiche più famose dell'Alighieri, usata su antologie letterarie e manuali scolastici, tramandata nell'immaginario collettivo, che recupera la sua fisionomia originaria alla conclusione del restauro durato sei mesi condotto dai tecnici del fiorentino Opificio delle Pietre Dure.

Un intervento fortemente voluto dal direttore del museo, Eike Schmidt, in occasione dei 700 anni dalla morte del poeta, e che ora diventa una delle chicche più attese della grande mostra "Dante - La visione dell'arte" organizzata a Forlì dalla

## E il Dante di Del Castagno ringiovanì per i 700 anni

Fondazione Cassa dei Risparmi della città romagnola insieme alle Gallerie. L'opera fa parte del ciclo di affreschi staccati dalla villa suburbana nei pressi di Legnana, nell'immediata periferia di Firenze, in cui Andrea del Castagno aveva raffigurato tra il 1447 e il 1449 nove *Uomini e Donne illustri*. Il restauro, condotto dalle specialiste dell'Opificio, è partito da un'approfondita ricerca sull'affresco e da un'analisi scientifica.

**IL VOLTO INEDITO**

Come spiega Schmidt, il progressivo deposito di sedimenti sulla superficie pittorica e i successivi interventi «avevano scurito ed appesantito il cromatismo dell'opera, dandole un aspetto da dipinto a olio». L'effetto condizionante è stato quello di invecchiare il volto di Dante, rendendolo «più cupo e accigliato». Ora si vede «un volto di Dante lumi-

noso e animato da una freschezza quasi giovanile, finora del tutto inedita». Tipica della leggerezza della pittura murale.

**LE SCOPERTE**

L'intervento (finanziato dai Friends of the Uffizi Galleries, il ramo americano degli Amici degli Uffizi) ha regalato anche dettagli sulla tecnica pittorica dell'artista. Come rivela Cecilia Frosinini, direttrice del settore delle pitture murali dell'Opificio: «Il restauro ha avuto



**IL CELEBRE RITRATTO AGLI UFFIZI RIPRENDE LA SUA FISIONOMIA DOPO SEI MESI DI LAVORI ACCURATI**

anche il merito di riportare alla luce le evidenze dell'uso da parte di Andrea del Castagno di un cartone preparatorio trasferito sul muro, grazie alla tecnica a spolvero. Si tratta di una prova dell'estremo rigore compositivo dell'artista che non lasciava spazio all'inventiva del momento ma aveva previsto in



Il ritratto di Dante degli Uffizi

precedenza ogni passaggio ed elemento della futura composizione. Una caratteristica peculiare del primo Rinascimento fiorentino - riflette la Frosinini - basato su studi geometrici e accurata dell'inserimento delle figure nello spazio».

**IL PROGETTO ESPOSITIVO**

Il Dante ritrovato avrà la sua ribalta anche nel ritorno a casa. Schmidt sta già studiando la sua nuova collocazione nel percorso espositivo degli Uffizi. Fino ad oggi, com'è noto, era conservato nell'aula di San Pier Scheraggio insieme agli altri ritratti degli Uomini Illustri, dunque non esposto in via ordinaria al pubblico. Ma le novità non finiscono qui, perché il progetto della direzione museale è quello di mettere in campo il restauro anche degli altri personaggi del ciclo di Andrea del Castagno. Dopo Dante non possono che essere Boccaccio e Petrarca. Verranno restaurate anche le tre donne. «Anche questi avranno un nuovo spazio espositivo». Nel frattempo, al termine della mostra di Forlì, l'affresco verrà esposto a Castagno d'Andrea, nel comune fiorentino di San Godenzo, paese natale dello stesso pittore.

**Laura Larcana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA